



LE NOSTRE MANI SONO VUOTE

(Cammino Valladolid 36,6)



ALCALÁ - primi di marzo: si apre il primo Capitolo degli Scalzi e il padre Gracián viene eletto provinciale dei frati e delle monache. Nel mesi precedenti da Palencia, Teresa aveva partecipato ai preparativi di questo avvenimento decisivo attraverso un fitto scambio di lettere con Gracián.

A fine marzo scrive a Maria de san José a Siviglia: "Ora, figlia mia, posso dire ciò che disse il santo Simeone, perché ho visto realizzato nell'Ordine della Vergine Nostra Signora ciò che desideravo".

PALENCIA - A fine maggio Teresa lascia Palencia per andare a Soría. Nel frattempo, padre Gracián le aveva dato l'autorizzazione per un'ulteriore fondazione a Burgos. **SORÍA** - Teresa vi fonda il cammelo e si trattiene fino al 16 agosto, poi ritorna ad Ávila dove viene eletta priora a san José.

ÁVILA - Il 28 novembre si incontra con Juan de la Cruz, che le espone il progetto di una fondazione a Granada. Teresa però è già impegnata nei preparativi per Burgos. È la loro ultima conversazione: Juan parte per l'Andalusia e i due non si rivedranno più. La fondazione di Granada si farà senza di lei il 20 gennaio successivo.

Il perdono è vero, non è una magnifica concessione, se insieme ad esso sta la ri-conoscenza, la vera riaccettazione di sé nell'incontro con Chi ci ha guadagnato la riconciliazione con il suo sangue.

"Signore, perdona i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori" [...]. Chi ha detto a Dio con sincerità: "Sia fatta la tua volontà", deve avere già tutto perdonato o almeno ne deve avere il proposito [...]. Ma cosa dovrà mai fare una poveretta come me, che ha avuto così poche occasioni di perdonare e molte invece di essere perdonata? [...]

Signore, io ho tanto poco da perdonare che tu mi devi perdonare gratuitamente! [...]. Come l'ha azzeccata bene chi ha affermato che onore e progresso spirituale non vanno d'accordo [...]

Oh, se si comprendesse in che cosa consiste il vero onore! Eppure alle volte si ha il coraggio di credere di aver fatto fin troppo col perdonare qualche sciocchezza in cui, dopo tutto, non c'è niente di ingiurioso né di offensivo e poi, come se avessimo fatto un grande sforzo, ci presentiamo al Signore per domandargli perdono col pretesto di avere anche noi perdonato! Signore, facci capire che non sappiamo neppure quello che diciamo e che le nostre mani sono vuote! Perdonaci sì, ma soltanto per tua misericordia! [...]

Guardate quanta importanza riveste per noi l'amarsi reciprocamente e il vivere in pace. Il Signore ha dato solo questa motivazione: perdonaci perché perdoniamo. Credo che abbia posta questa condizione perché,

sapendoci così attaccati a questo sciagurato punto d'onore, vede che per noi non vi è niente di più difficile che calpestarlo. [...]. Fate molta attenzione a ciò: se dalla grazia dell'orazione l'anima non trae la ferma determinazione e non sia pronta, all'occorrenza, a mantenerla, di perdonare qualunque offesa, per grave che sia, c'è poco da fidarsi della sua orazione. - cfr. Cammino Escorial 63, 1-3; 64,4; Cammino Valladolid 36, 2.6-7 -

Vigilate in preghiera per vivere l'amore nel rispetto delle differenze

Vegliate sempre e attentamente sopra voi stesse [...]. Non fidatevi mai di voi, meno che meno quando le vostre risoluzioni vi parranno più ferme, ma mettete ogni confidenza nel Signore [...].

Un altro errore è quello di giudicare male gli altri che non battono la nostra stessa strada ma, per giovare al prossimo, trattano con la gente in modo diverso da noi [...].

Cercate invece, sorelle, per quanto è possibile, di essere affabili e di comportarvi con tutte le persone che tratteranno con voi in modo tale da indurle ad amare la vostra conversazione, e a desiderare di imitarvi nella vostra maniera di vivere e parlare. Più siete sante, più dovete mostravi affabili [...]. Non lasciate che la vostra anima diventi gretta [...]. - cfr. Cammino Escorial 71, 1-6; 72, 6; Cammino Valladolid 41,3-7 -

Riconoscimento



TERESA DE JESUS E JUAN DE LA



A IMMAGINE DI DIO: UNA GRANDE BELLEZZA E UN'IMMENZA CAPACITÀ (Castello Interiore, stanza I; 1,1)



CRUZ
Aspetto singolare del loro caso: essere stati reciprocamente maestro e discepolo l'uno per l'altro
Quando tutte e due si incontrano a Medina (1567), Teresa ha quasi 52 anni e Juan solo 25. Ella ha già definito la sua vocazione umana e religiosa; carmelitana e fondatrice; egli cerca ancora: oscilla tra la Certosa e il Carmelo. Teresa lo conquista e lo istruisce. Quattro anni più tardi lei, priora dell'Incarnazione, affida a fr. Juan il magistero spirituale della comunità numerosissima, e lei stessa si fa sua discepola. D'ora in poi non rinnegherà quel magistero. Lo confermerà quando fr. Juan comincia ad esercitarlo nel Carmelo dell'Andalusia: Beas, Granada, Caravaca, Siviglia. Dopo la morte di Teresa, Juan sarà uno dei primi teologi a riconoscerne e ad elogiare il magistero spirituale. Lo proclama espressamente ne' "Il Cantico Spirituale" (strofa 43,7), facendo riferimento ai suoi scritti ed esprimendo il desiderio che vengano pubblicati al più presto.



Indicazioni di viaggio di un'esperienza personale del difficile dialogo vitale con Dio
Per prendere l'avvio partendo da una base sufficientemente solida mi è venuta un'idea buona: considerare cioè la nostra anima come un castello fatto di diamante o di tersissimo cristallo, in cui vi siano molte stanze, come in cielo vi sono molte dimore [...]. Ora, quale aspetto immaginate possa presentare il luogo in cui viene a dilettersi un Re così potente, così saggio, così puro e ricco di ogni bene? Io non trovo assolutamente nulla che sia paragonabile all'eccelsa bellezza e alla vasta capacità di un'anima. E in realtà le nostre intelligenze, per acute che siano, stentano davvero ad afferrarla, così come non possono arrivare a comprendere Dio [...]. Ammesso che tra essa e Dio intercorra la differenza sussistente tra il Creatore e la creatura, in quanto di creatura si tratta, basta il fatto che Sua Maestà dica di averla plasmata a sua immagine per darci già modo d'intravedere la somma dignità e bellezza dell'anima.
- cfr. Castello Interiore, stanza I; 1,1 -

Mura Avila

Lo "sconosciuto" che è in noi
È per noi una non piccola e avvilente disdetta il dover constatare che, per colpa nostra, non conosciamo noi stessi e non sappiamo nemmeno chi siamo [...]. Se questo è già un grande segno di ignoranza, un'ottusità incomparabilmente maggiore è quella da cui siamo affetti noi quando non ci premuriamo di sapere che cosa siamo, ma ci fermiamo invece a questi nostri corpi, e soltanto vagamente per sentito dire, e perché ce lo afferma la fede, sappiamo di avere un'anima. Quali beni poi possano sussistere in essa, quale valore abbia, chi vi inabiti, sono tutte cose che ben poche volte ci degniamo di considerare. [...] Il nostro assillo si polarizza unicamente sulla rozza incastonatura o sulla cinta esterna di questo castello, ossia sul nostro corpo.
Tale castello racchiude molti locali, situati alcuni in alto, altri in basso, e altri ancora ai lati. Al centro poi, in mezzo a tutti, si trova la sala principale, che è quella in cui si svolgono le relazioni più segrete tra Dio e l'anima.
Bisogna che vi immedesimiate a fondo in questo paragone. Chissà infatti che tramite esso Dio non abbia la bontà di darvi un'idea delle grazie che egli si degna di accordare alle anime, e anche delle differenze intercorrenti fra di esse. [...] - cfr. Castello Interiore, stanza I; 1, 1,3 -

Particolare mura Avila





TANTI SEGRETI RISVOLTI DA ESSERNE INCANTATI (Castello Interiore, stanza IV; 2,5)



BURGOS - Partita da Avila il 2 gennaio, accompagnata dalle monache fondatrici e da padre Gracián Teresa arriva a Burgos il 26 gennaio, dopo un viaggio pieno di peripezie e di disagi. Il gruppo deve trasferirsi in alloggi provvisori perché il Vescovo, dopo aver dato in un primo tempo un permesso verbale, non vuole più saperne delle Scalze e solo nell'aprile successivo autorizzerà la fondazione. Il 7 maggio Gracián lascia Teresa e le monache e parte per l'Andalusia: un distacco molto sentito da lei che forse ne intuisce la definitività. Ne resta una traccia - umanissima - nell'ultima lettera che gli scrive da Valladolid il 1° settembre.

Il 27 luglio Teresa parte da Burgos diretta ad Avila, dove però non giungerà. È il suo ultimo viaggio. Fa sosta a Palencia, Valladolid, Medina.

ALBA DE TORMES - Partita da Medina il 19 settembre, per ordine di padre Antonio, Teresa dirotta verso Alba de Tormes: la giovane Duchessa d'Alba era prossima a partorire e voleva accanto a sé la "Santa". Arriva ad Alba il 20 settembre alle sei di sera, sfinita, e si mette a letto per non rialzarsi più.

Il 4 ottobre, alle nove di sera, muore "figlia della Chiesa". Ha 67 anni.

Proprio in quel giorno papa Gregorio III riforma il calendario giuliano, per cui il 4 ottobre diventava il 15.



Porta

La regressione nell'interno: l'ineludibile esigenza di conoscere se stessi
Tornando ora al nostro splendido e delizioso castello, dobbiamo appurare innanzitutto come possiamo entrarvi.

Sembra che dica uno sproposito, perché, se il castello è l'anima stessa, è tanto ovvio che non occorra entrarvi, in quanto l'individuo fa tutt'uno con esso; esattamente come parrebbe un'idiozia dire ad uno di entrare in una stanza, quando egli vi si trova già. Dovete però sapere che c'è modo e modo di starvi. Vi sono infatti molte anime che sostano solo nei dintorni del castello, ossia là dove s'aggirano le sentinelle di guardia, senza darsi pensiero di entrarvi, senza sapere né cosa ci sia in quella sontuosa dimora, né chi vi abiti, né addirittura quanti locali contenga. Probabilmente avrete già sentito da qualche libro di orazione consigliare all'anima di rientrare in sé: ebbene, è proprio questo che io intendo. Mi diceva un uomo di grande cultura che le anime aliene dall'orazione sono come un corpo paralitico e anchilosato che, pur avendo mani e piedi, non riesce a muoverli. E tali sono per davvero, poiché esistono anime così malate ed assuefatte ormai a vivere fra le cose esteriori, da risultare refrattarie a ogni cura e da apparire impossibilitate a rientrare in se stesse. Hanno preso ormai una tale abitudine di stare a contatto con i rettili e gli animali che infestano la periferia del castello da essere diventate simili ad essi, e non sanno più vincersi, nonostante la nobiltà della loro natura e la possibilità che hanno di trattare niente meno che con Dio. Se queste anime non cercano di prendere coscienza del loro stato e di ovviare alla loro sconfinata miseria, sono destinate a trasformarsi in statue di sale per il loro rifiuto di volgere lo sguardo su

se stesse, così come rimase pietrificata la moglie di Lot per avere voluto la testa indietro.

A quanto posso capire io, infatti, la porta per entrare nel nostro castello è l'orazione e la meditazione. [...] - cfr. Castello Interiore, stanza I, 7 -

L'io cammina dentro uno spazio - la sua anima - e può condursi in basso e in alto, fuori e dentro...

Torniamo al nostro castello dalle numerose dimore. Non dovete raffigurarvele allineate l'una dietro l'altra, come una fuga di stanze. Puntate invece lo sguardo al centro, costituito dall'appartamento o palazzo dove abita il Re, e immaginate l'intero complesso come una specie di palmito, in cui prima di arrivare alla parte commestibile c'è tutto un involucri di squame che circonda la saporita polpa. Così qui: tutt'intorno e perfino sopra la stanza centrale, ve ne sono molte altre. La struttura dell'anima va sempre considerata con pienezza, larghezza e vastità, senza temere di esagerare, perché essa ha una capacità che supera ogni nostra immaginazione, e a ogni sua singola componente si comunica il sole che abita in questo palazzo.

L'anima: pur mantenendosi nella conoscenza di sé, spicca ogni tanto il volo, lanciandosi a considerare la grandezza e la maestà del suo Dio [...]. Lasciandoci portate da Dio, vivremo in modo assai migliore che abbarbicandoci al nostro fango. [...] A mio parere non arriveremo mai a conoscerci a fondo, qualora non ci premuriamo di conoscere Dio. - cfr. Castello Interiore, stanza I, 2, 8-9 -

Mura Costantine S. Teresa - Avila



FONDAZIONI DURANTE LA VITA DI



SEGNALI DI CHIAMATA PER UN ITINERARIO VERSO L'INTERNO (Castello Interiore, stanza II; 1,2-3)



TERESA DE JESÚS:

17 Carmelli di monache: Avila, Medina, Malagón, Valladolid, Toledo, Pastrana, Salamanca, Alba de Tormes, Segovia, Beas, Siviglia, Caravaca, Villanueva de la Jara, Palencia, Soña, Granada, Burgos. 13 conventi di frati: Duruelo-Mancera, Pastrana, Alcalá de Henares, Altomira, La Roda, Granada, La Penuela, Siviglia, El Calvario, Almodóvar del Campo, Valladolid, Salamanca, Lisbona.

1588

Nel Canale della Manica gli Inglesi sconfiggono l'Invincibile Armata Spagnola che avrebbe dovuto, secondo le intenzioni di Filippo II, congiungersi con le truppe di Alessandro Farnese nei Paesi Bassi e invadere la Gran Bretagna. È questo l'inizio della decadenza spagnola.

Prima edizione delle "Opere" di Teresa de Jesús a cura di fr. Luis de León.

1593

Solenne abiura di Enrico IV che abbandona il calvinismo e si proclama cattolico. Parigi gli apre le porte: "Parigi val bene una messa".

1598

Editto di Nantes che sanciva la libertà di culto. Enrico IV era riuscito a dare l'avvio per il superamento della terribile crisi delle guerre di religione, accontentando i cattolici, ma senza rompere con i suoi ex correligionari.

Morte di Filippo II. Gli succede il figlio Filippo III, uomo alquanto debole, abulico e manovrabile. Lo stesso Filippo II aveva ben definito il carattere del figlio: "Dio, che mi ha dato tanti regni, mi ha negato un figlio capace di reggerli".

1604


MERITO PER L'AMICIZIA
FRA I POPOLI

33



Strada

L'anima può perdersi nel mondo esterno, credendo di salvare se stessa, e Dio la richiama in vari modi, instancabilmente al centro di se stessa, a perdersi dove sta Lui.

Mi riferisco qui a coloro che hanno già cominciato a praticare l'orazione ed hanno capito quanto importi non arrestarsi nelle prime stanze, ma non possiedono ancora sufficiente risolutezza per evitare di rimanervi spesso arenati [...].

Le persone di cui parlo sentono i richiami lanciati loro dal Signore [...]. La sua misericordia è tanto grande che, pur restando ancora invischiati nei nostri passatempi, negli affari, nei piaceri e negli intrighi del mondo, sempre altalenando tra cadute e riprese dal peccato [...]. Nostro Signore ci vuole accanto a sé. Nonostante tutto egli apprezza tanto che noi lo amiamo e cerchiamo la sua compagnia, da non tralasciare prima o poi di inviargli un segnale di chiamata [...].

Tali voci di richiamo ci giungono tramite le parole che si sentono pronunciare da buone persone, nelle prediche, nella lettura di buoni libri e nei numerosi suggerimenti di vario genere, di cui Dio si serve per chiamare; oppure ancora tramite malattie e tribolazioni, o attraverso certe verità che egli ci insegna nei momenti in cui ci intratteniamo in orazione [...].

Quali afflizioni si abbattano sulla povera anima, che [...] si trova perplessa perché, mentre da un lato la ragione le prospetta quale illusione sia il pensare che tutti i beni di quaggiù non valgono nulla in confronto di quelli a cui aspira, dall'altro la fede le insegna quale sia l'ideale che può appagarla. [...] - cfr. Castello Interiore, stanza I, 1,2-3,4 -

Non cogliere l'angoscia come il primo problema da fuggire, ma come prima notizia di Dio.

Oh Signore mio, qui è proprio necessario il tuo aiuto, perché senza di esso non si può fare nulla. Per la tua misericordia, non permettere che quest'anima venga imbrogliata al punto da abbandonare la strada incominciata [...]. Utilissimo le sarà dialogare con quelli che si occupano di queste cose [...]. Stia sempre all'erta e assuma un piglio deciso, ricordando che s'avvia a combattere con tutti i demoni e che per vincerli non v'è arma migliore della croce [...].

Pace, pace, sorelle mie! Questa è la parola d'ordine del Signore, questo il monito da Lui tante volte ripetuto ai suoi apostoli. Una pace del genere, credetemi, se non l'abbiamo e non ci premuriamo di crearla in casa nostra, non la troveremo certo presso gli estranei [...].

- cfr. Castello Interiore, stanza I, 1,6-9 -

Avila di notte





NON UN AMORE IMMAGINARIO, MA PROVATO CON I FATTI (Castello Interiore, stanza III; 1,7)



Fondazione dei primi Carmeli teresiani in Francia, a Parigi e a Digione.

1605
Cervantes pubblica il "Don Chisciotte".

1609
Espulsione dei "Moriscos" (discendenti degli arabi, convertiti ma ritenuti sempre sospetti) dalla Spagna.

1614
Teresa de Jesús è beatificata da Paolo V.

1616
La Chiesa condanna le teorie copernicane.

1621
Salta sul trono di Spagna di Filippo IV con la ripresa del militarismo e dell'imperialismo.

1622
Il 12 marzo Teresa de Jesús è canonizzata da papa Gregorio XV, insieme con Ignazio di Loiola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid.

1664
Teresa de Jesús è dichiarata patrona di Napoli.

1812
Teresa de Jesús diventa compatrona della Spagna insieme a san Giacomo.

1965



S. James

Ogni conoscenza di sé è ripetitiva e sterile e infine mortifera, se non è umiltà e ri-conoscenza, balsamo unico, vero, che guarisce le ferite umane, lasciando le stimmate, ma togliendo il veleno.

Dio sovente, volendo che i suoi eletti prendano atto della loro miseria, li priva un po' del suo favore: non occorre altro, perché conoscano immediatamente chi sono. [...] Essi divengono nettamente consapevoli delle loro carenze, e a volte li affligge più il dover constatare di essere ancora così incapaci di dominare la sensibilità per le cose terrene, anche di scarsa importanza, che non lo stesso soffrire la contrarietà del momento. Tale consapevolezza, secondo me, è già un grande gesto della misericordia di Dio, perché [...] è molto utile per crescere nell'umiltà. [...]

L'umiltà è l'unguento per le nostre ferite; se infatti ne avremo una buona dose, ammesso che ritardi un po' il suo intervento, verrà sì quel celeste chirurgo che è Dio a guarirci [...]. Accelerare il passo significa muoversi con grande umiltà [...].

Badiamo ai nostri difetti e lasciamo stare quelli altrui. È tipico delle persone sicure di sé stupirsi di tutto, mentre forse sui punti essenziali potrebbero imparare molto da quelli stessi di cui si scandalizzano [...]. Non c'è motivo di pretendere che tutti viaggino incolonnati per la nostra strada. - cfr. Castello Interiore, stanza III; 2,2.6.8.13 -

Per conoscere Dio bisogna realizzare il progetto che ha su di noi e tuffarsi sulla sua promessa.

Non consideratevi immuni da pericoli nemmeno perché vi occupate sempre di Dio, perché praticate così assiduamente l'orazione [...]. Tutto ciò è buono; ma non basta ancora a farci smettere di temere [...].

Entrate nel vostro intimo, sorpassate alla svelta le vostre piccole opere, poiché in quanto cristiane andate debitrice di questo e di ben altro ancora. Contentatevi di essere le vassalle di Dio e non pretendete di più, per non rischiare di restare con nulla in mano [...].

Il nostro amore non deve essere un mero prodotto della nostra immaginazione, bensì un dono comprovato dalle opere. Per altro, non pensate che Dio abbia bisogno delle nostre opere, perché gli basta la determinazione della nostra volontà [...].

Cosa possiamo fare per un Dio così generoso che è morto per noi, che ci ha creati e ci conserva nell'essere, se non ritenersi fortunati di poter ripagare almeno in parte ciò che gli dobbiamo per i servizi a noi prestati? [...] Durante tutto il tempo da Lui vissuto quaggiù nel mondo, non ha fatto altro che servirci. E noi avremo poi l'ardire di chiedergli ancora grazie e favori? - cfr. Castello Interiore, stanza III; 1, 4.6.7.8 -

Chiesa Avila

